POLITICA D'AGOSTO

La scaletta alle ultime elezioni («Ci sono ancora 150mila voti in dubbio») e la legge 40 («Lasciamo libertà di coscienza»), tra i temi toccati dal Cavaliere nell'intervento a Rimini con Formigoni

Berlusconi agli alleati: «Ora la Federazione»

«Immigrazione? L'Italia resti Attenti alle scelte agli italiani»

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
ANGELO PICARIELLO

«Non mollo, sono condannato a continuare, non c'è un altro leader in grado di tenere insieme la coalizione, lo devo alla metà degli italiani». Silvio Berlusconi si ripresenta sulla scena e l'ovazione riminese giova più di un analgesico alla sua lieve indisposizione, il maglione serve solo a fare scena, azzurro com'è, annodato sul petto. Opposizione compatta chiede agli alleati, in Parlamento e «se serve» anche in piazza. Propone uno scatto in avanti, una federazione, ma meglio sarebbe il «partito delle libertà».

Sconvolge la scaletta del Meeting, il suo intervento fissato solo qualche settimana fa non poteva che inserirsi nell'unico buco del programma, alle 13: quasi due ore di dibattito, con Roberto Formigoni. Saltano il pranzo e lo saltano in oltre 10mila, la maggior parte stipati nel salone più grande, altri si sono dovuti accontentare della videoproiezione nella sala accanto, anche par far posto a un migliaio di azzurri che avevano «prenotato» le prime file.

L'accoglienza per il Cavaliere rende non facile il compito di Formigoni, che da tempo chiede dei correttivi alla linea della CdL, e non può rinunciare a farlo di nuovo, all'indomani della riunione tenuta con i suoi fedelissimi per lanciare la sua «Rete». Ma nessuna polemica.

Solo un invito, che alla fine sembra rivolto più che altro agli alleati: «Forse non abbiamo dato l'impressione di credere fino in fondo nei valori della libertà che professiamo, forse non ne siamo stati capaci tutti. Ora dobbiamo attrezzarci in fretta».

Per il leader della CdL è quasi un assist: «Nessuno deve andare per conto suo, tantomeno qualcuno deve andare in loro aiuto», la gente non capirebbe, sostiene. «Avremmo potuto fare di più», ammette, ma se la prende col potere di veto dei piccoli partiti. «Ora - propone - la federazione è il primo passo, in essa si dovrà decidere a maggioranza, con un coefficiente magari elevato, ad esempio l'80% dei voti della coalizione». Solo An, conti alla mano, manterrebbe poteri di veto, non la Lega, non l'Udc.

Poi dice: «Abbiamo governato in un momento difficile, chi era al governo in Europa ha perso ovunque, tranne che l'Inghilterra, che però non ha l'euro, origine della crisi». La sinistra, accusa, ha cavalcato la paura del declino. «Ora invece va tutto bene, tutti i bambini hanno il latte alla quarta settimana del mese», ironizza.

Si cambia tema, il moderatore Oscar Giannino chiede se bastano 5 anni a diventare italiani. «Non è solo un problema di tempi», risponde Berlusconi. «Chi vuole diventare italiano - propone - dovrà dimostrare, mettendosi sotto esame, di conoscere la lingua e sommariamente anche la nostra storia e geografia, le nostre tradizioni». Difende la Bossi-Fini, «è una legge giusta, una quota di immigrati può venire da noi, ma l'Italia deve restare degli italiani, l'Italia cattolica». Si schiera per la tutela dell'embrione e per la legge 40, registra con piacere «i passi avanti compiuti nella ricerca che non comporta la distruzione di embrioni», ma conferma la linea della libertà di coscienza. Più secco Formigoni, su questo, che attacca il governo per la decisione assunta da Mussi in sede europea, sulla ricerca, «senza consultare il Parlamento» e per la scelta di un altro ministro diessino, la Turco, «che ha affidato la verifica sulla legge 40 a una persona carica di odio ideologico, come Maura Cossutta». E sull'immigrazione rivendica «il diritto di poter scegliere fra chi vuole venire». Berlusconi è d'accordo su tutto, ma torna all'attacco sui brogli, parla di «150 mila voti ancora controversi», e di «un milione che potrebbero essere stati manomessi dai professionisti della sinistra, me lo dicono gli esperti - dice -, ci sono troppe poche schede bianche». Quanto al dialogo, vuole che tocchi a lui decidere se e quando, ma «sono stati loro a chiuderci la porta in faccia appropriandosi di tutte le istituzioni, fino alla Corte Costituzionale, piazzando fra l'altro due ex sindacalisti ai vertici delle Camere. Ora - di-

ce - serve un'opposizione decisa, rigorosa, anche nelle strade, nelle piazze e nei convegni, loro hanno fatto 10mila manifestazioni l'anno, perché a noi sarebbe vietato?». Applausi su applausi, allora Berlusconi sul «partito delle libertà», si spinge a sperare che possano essere i giovani di Cl a far superare l'incertezza di qualche alleato: «Create voi i primi circoli delle libertà - propone -, voi che siete con passione sul territorio». Qui l'applauso è quasi timido, come all'inizio, quando aveva ricordato che sarebbe stato don Giussani, nel 1993, a dirgli di scendere in campo: «Il destino ti ha fatto diventare l'uomo della Provvidenza».
Più successo ottiene nella gag sui capelli, quando propone al calvo Giannino il numero di chi ha fatto il «miracolo», o quando racconta la barzelletta del lupo e del leone, che però non smosse Bush dalla guerra in Iraq. Ma sulla scelta «americana» non recede: «L'Occidente è uno solo».

REAZIONI

Prodi:«Berlusconi? Di lui oggi non parlo»

«Lasci stare, oggi discutiamo d' altro». Così il premier Romano Prodi ad un giornalista che gli chiedeva un giudizio sulla frase di Berlusconi al Meeting di Rimini: «l'Italia deve essere cattolica e degli italiani». Ma la frase che riapre il tema caldo degli immigrati e della società multietnica suscita altre reazioni. Renzo Lusetti (Ulivo) replica: «Non è in sintonia con i valori del cattolicesimo l'esclusione del diverso come predica Berlusconi». Per Roberto Villetti (Rnp), invece, quella dell'ex premier è «solo una difesa della sua contestata leadership». Antonio Satta, vice segretario dei Popolari Udeur accusa Berlusconi «di seminare odio piuttosto che cercare un dialogo con la maggioranza».